
DOSSIER MINORI MIGRANTI IN ARRIVO VIA MARE 2013



Dossier a cura di Save the Children Italia Onlus

Pubblicato nel dicembre 2013

Foto

Foto di copertina: Marco Recchia

Foto pag. 10: Alessia Capasso

Foto pag. 16: Save the Children



Save the Children Italia Onlus
Via Volturno, 58 – 00185 Roma
tel + 39 06 4807001
fax + 39 06 48070039
info@savethechildren.it
www.savethechildren.it

INDICE

1. ANNI 2012 E 2013 A CONFRONTO: COSA È CAMBIATO? DATI E INFORMAZIONI	4
2. ODISSEA: SOGNI INFRANTI E VITE PERDUTE	8
3. IL VIAGGIO, I PERCORSI, I PERICOLI	12
3.1 I MINORI NON ACCOMPAGNATI ERITREI: IN CERCA DI UN FUTURO MIGLIORE ATTRAVERSO DESERTO, TORTURE E VIOLENZE	
3.2 LE FAMIGLIE SIRIANE IN FUGA DALLA GUERRA	
4. TERRA IN VISTA? SALVATAGGIO, SBARCHI E PRIMA ACCOGLIENZA	18
5. IN FUGA VERSO IL NORD EUROPA	21
6. SISTEMA DI ACCOGLIENZA E PROTEZIONE PER I MINORI MIGRANTI: LE ULTIME NOVITÀ	22
7. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI	23

I. ANNI 2012 E 2013 A CONFRONTO: COSA È CAMBIATO? DATI E INFORMAZIONI

Nel corso del 2013 i flussi migratori in arrivo alla frontiera sud dell'Italia si sono intensificati considerevolmente: mentre tra il 1 gennaio e il 30 novembre 2012 erano 12.542 i migranti arrivati in Italia via mare, nello stesso periodo del 2013 sono stati quasi 4 volte di più (40.244). Ad essere aumentato, in particolare, è il numero di donne e minori, rispettivamente 5.273 e 7.928 nel 2013, 1.078 e 2.123 nel 2012.

Per quanto riguarda in particolare i minori, è evidente **una crescita più dieci volte superiore rispetto all'anno precedente del numero dei minori in nucleo familiare (2.974/282) e quasi tre volte superiore dei minori non accompagnati (4.954/1.841).**

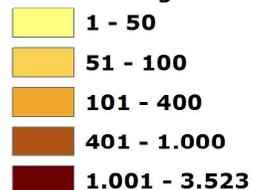
A differenza del 2012, in cui i principali **Paesi di origine** dei migranti adulti, uomini e donne, arrivati via mare sulle coste italiane erano Tunisia e Somalia, dal 1 gennaio al 30 novembre 2013 sono stati Eritrea (8.381) e Siria (7.329). Il numero dei migranti adulti siriani, in particolare, è aumentato considerevolmente: erano stati soltanto 439 nello stesso periodo del 2012.

Nel 2013, **rispetto alla nazionalità dei minori si rileva che la quasi totalità (2.331) di quelli in nucleo familiare sono siriani, mentre la maggior parte dei minori non accompagnati sono siriani (1.192), egiziani (1.099), somali (816) ed eritrei (611).**

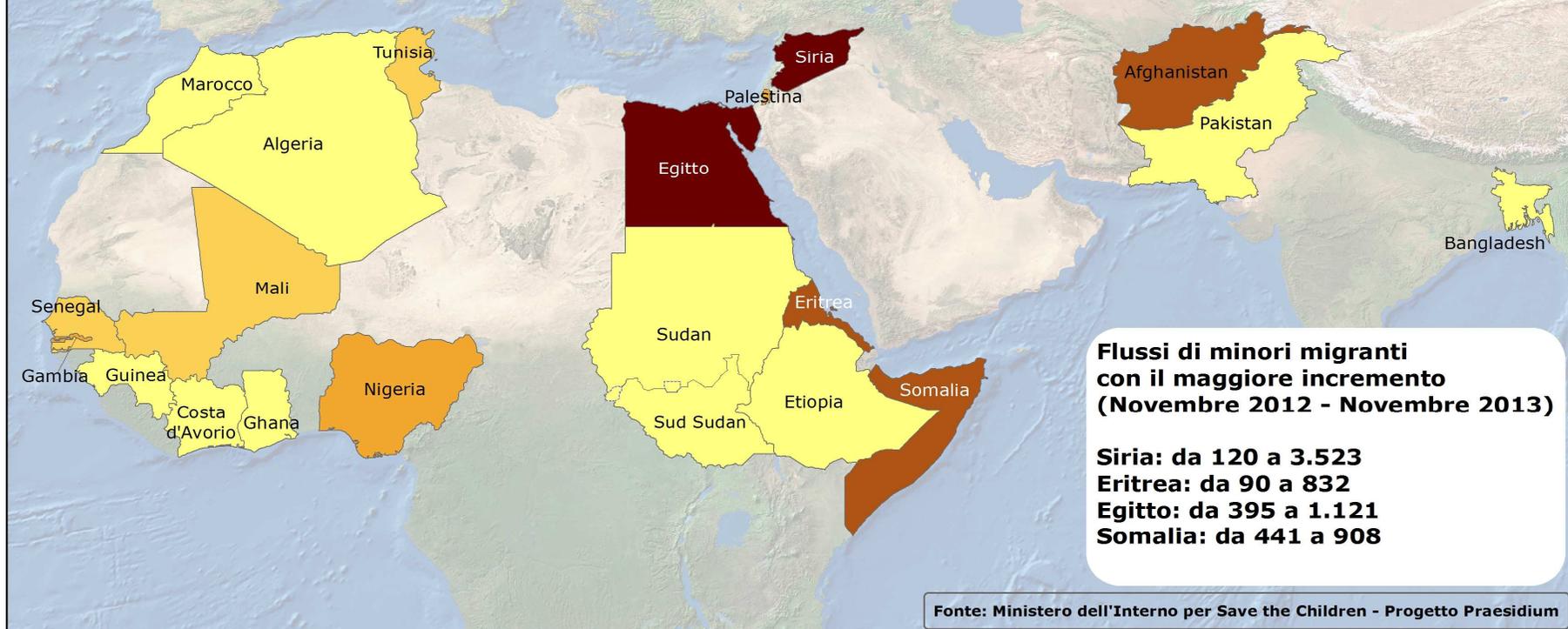
Così come nel 2012, anche nel 2013, la Sicilia e, in particolare, l'isola di Lampedusa, rappresenta il principale punto di approdo. Si evidenzia, tuttavia, **un aumento esponenziale del numero di migranti e, in particolare, dei minori non accompagnati, arrivati via mare nella provincia di Siracusa (1.031 migranti tra 1 gennaio e 30 novembre 2012 a fronte di 13.327 nello stesso periodo del 2013).** Si registra, invece, una considerevole diminuzione degli arrivi in Puglia (2.594 tra 1 gennaio e 30 novembre 2012 a fronte di 966 nello stesso periodo del 2013).

Nazionalità dei minori migranti arrivati in Italia via mare dal 1 gennaio al 30 novembre 2013

Numero totale di minori migranti



Nazionalità	MINORI	MA	MNA	TOT MIGRANTI
Siria	3,523	2,331	1,192	10,852
Egitto	1,121	22	1,099	2,618
Somalia	908	92	816	3,254
Eritrea	832	221	611	9,213
Afghanistan	401	91	310	963
Palestina	338	162	176	1,043
Gambia	269	7	262	2,289
Nigeria	103	10	93	2,458
Senegal	86	4	82	1,154
Mali	79	5	74	1,363
Tunisia	60	5	55	737
Ghana	38	2	36	352
Algeria	35	0	35	159
Altre	135	22	113	3,789
Totale	7,928	2,974	4,954	40,244



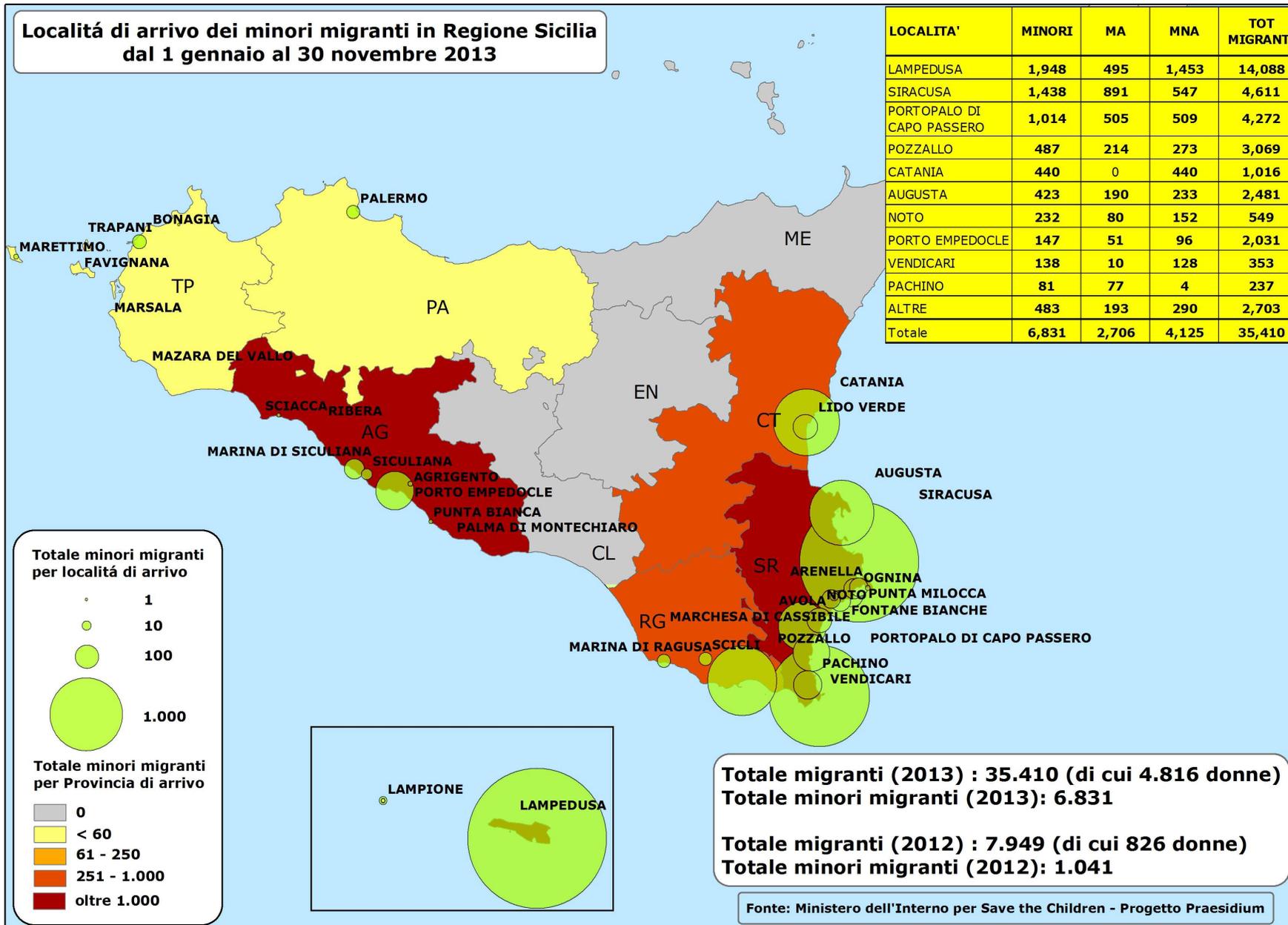
Flussi di minori migranti con il maggiore incremento (Novembre 2012 - Novembre 2013)

Siria: da 120 a 3.523
Eritrea: da 90 a 832
Egitto: da 395 a 1.121
Somalia: da 441 a 908

Fonte: Ministero dell'Interno per Save the Children - Progetto Praesidium

Località di arrivo dei minori migranti in Regione Sicilia dal 1 gennaio al 30 novembre 2013

LOCALITA'	MINORI	MA	MNA	TOT MIGRANTI
LAMPEDUSA	1,948	495	1,453	14,088
SIRACUSA	1,438	891	547	4,611
PORTOPALO DI CAPO PASSERO	1,014	505	509	4,272
POZZALLO	487	214	273	3,069
CATANIA	440	0	440	1,016
AUGUSTA	423	190	233	2,481
NOTO	232	80	152	549
PORTO EMPEDOCLE	147	51	96	2,031
VENDICARI	138	10	128	353
PACHINO	81	77	4	237
ALTRE	483	193	290	2,703
Totale	6,831	2,706	4,125	35,410



Totale minori migranti per località di arrivo

- 1
- 10
- 100
- 1.000

Totale minori migranti per Provincia di arrivo

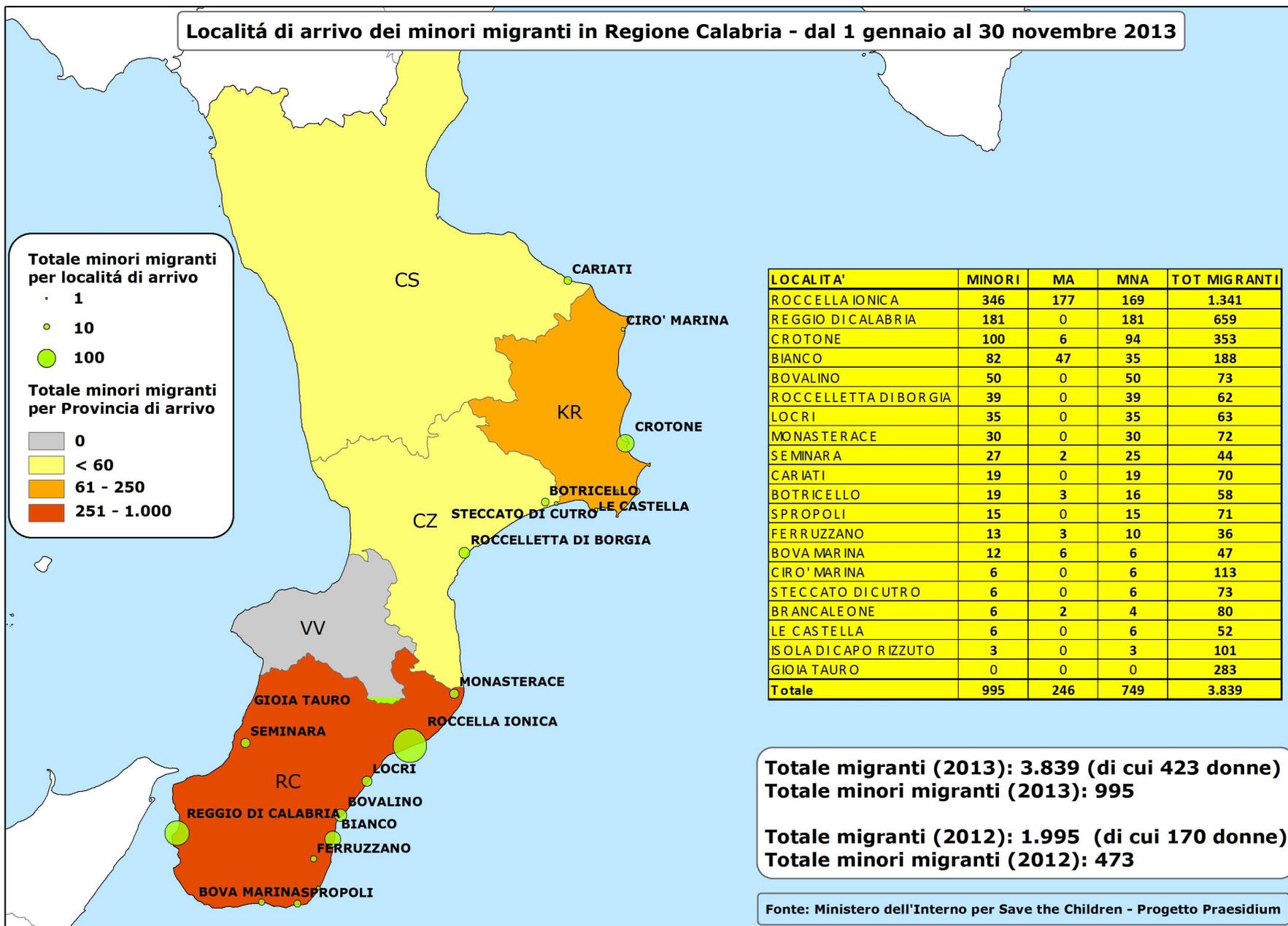
- 0
- < 60
- 61 - 250
- 251 - 1.000
- oltre 1.000

Totale migranti (2013) : 35.410 (di cui 4.816 donne)
Totale minori migranti (2013): 6.831

Totale migranti (2012) : 7.949 (di cui 826 donne)
Totale minori migranti (2012): 1.041

Fonte: Ministero dell'Interno per Save the Children - Progetto Praesidium

Località di arrivo dei minori migranti in Regione Calabria - dal 1 gennaio al 30 novembre 2013



Totale migranti (2013): 3.839 (di cui 423 donne)
Totale minori migranti (2013): 995

Totale migranti (2012): 1.995 (di cui 170 donne)
Totale minori migranti (2012): 473

Fonte: Ministero dell'Interno per Save the Children - Progetto Praesidium

2. ODISSEA: SOGNI INFRANTI E VITE PERDUTE

Tante sono le storie dei migranti che raccontano di aver perso nel Mediterraneo amici e parenti, che non sono riusciti a sopravvivere lungo traversata e sono morti, nel tentativo di raggiungere l'Europa, tragedie del mare che si sono verificate anche nel 2013.

Nei pressi delle coste italiane è accaduto **a Catania, il 10 agosto**, dove hanno perso la vita 6 egiziani, tra cui 2 ragazzi minorenni, annegati mentre cercavano di raggiungere la riva, a soli 15 metri, dopo che il peschereccio su cui viaggiavano insieme a circa 120 migranti si è arenato, ma anche **a Scicli**, in provincia di Ragusa, dove **il 30 settembre** sono stati 13 gli eritrei, su circa 200 a bordo della stessa imbarcazione, che non sono riusciti a raggiungere la costa dopo essere stati costretti dagli scafisti a gettarsi in mare.

Ma è stato sicuramente il naufragio avvenuto **il 3 ottobre a Lampedusa** ad aver attirato l'attenzione del mondo e lasciato un ricordo indelebile: 366 morti, tra cui almeno 15 bambini, a poche miglia dalla riva. Tutti eritrei.

Tra i superstiti del naufragio del 3 ottobre a Lampedusa c'erano anche **41 minori non accompagnati**, tra gli 11 e i 17 anni, per la maggior parte provenienti dai villaggi del sud dell'Eritrea, hanno viaggiato attraverso Etiopia, Sudan, Libia senza adulti di riferimento, in condizioni molto difficili e subendo spesso violenze e detenzione nei paesi di transito. L'esperienza del naufragio, oltre a costituire un forte trauma dovuto al vedere morire centinaia di persone durante le ore di attesa dei soccorsi, ha rappresentato per i minori anche un lutto personale: tutti hanno perso nel naufragio i loro amici e compagni di viaggio, alcuni hanno perso dei parenti stretti. Così è accaduto a T., 16 anni, che ha perso il nipotino S. di 2 anni morto con la sua mamma nella stiva, H.B., 16 anni, che ha perso la cugina insieme al suo bambino di 3 anni, F.T., 13 anni, rimasto da solo dopo la morte in mare del cugino con cui viaggiava e B.B., 15 anni: aveva ritrovato 2 cugini in Libia e aveva deciso di affrontare con loro la traversata del Mediterraneo, ma loro non ce l'hanno fatta. Non ce l'hanno fatta neanche S. di 2 anni e la sua mamma, che viaggiavano insieme a T., 16 anni, il giovane zio di S., che è riuscito a salvarsi aggrappandosi ad un oggetto che galleggiava sull'acqua.

A una settimana di distanza dalla tragedia occorsa nei pressi della costa di Lampedusa, il giorno **11 ottobre** un altro terribile naufragio, avvenuto **tra Malta e Lampedusa**, ha coinvolto un'imbarcazione su cui erano a bordo per la maggior parte profughi siriani, 400 secondo le testimonianze di alcuni superstiti, i quali hanno anche raccontato che, poco dopo la partenza dalle coste libiche, la guardia costiera libica avrebbe sparato loro contro ferendo 3 persone e danneggiando l'imbarcazione, che si sarebbe rovesciata a causa dell'agitazione dei migranti conseguente ad un improvviso e immotivato stallo della stessa. I superstiti sono stati in tutto 212 di cui 146 portati a Malta (21 bambini), 57 a Porto Empedocle (di cui 10 minori di cui 4 con i genitori e 6 bambini inizialmente presunti orfani – i cui genitori sono stati nei giorni seguenti rintracciati a Malta) e **9 a Lampedusa (di cui 2 bambini con i genitori).**

L'arrivo dei superstiti siriani a Lampedusa

La notizia del naufragio dell'11 ottobre arriva a Lampedusa in serata, 3 superstiti siriani, una mamma con un bimbo piccolo e un uomo con problemi respiratori, vengono trasportati d'urgenza in elicottero al poliambulatorio dell'Isola, per fortuna non sono in condizioni gravi. Nel cuore della notte, al molo Favarolo, arriva una prima motovedetta della Guardia di Finanza che ha partecipato alle operazioni di soccorso, con a bordo 6 superstiti, siriani anche loro, e alcune delle salme recuperate in mare. Tutto e tutti dentro la cabina, non si poteva stare fuori, troppo freddo. C'è una mamma giovane con il marito, stremati, infreddoliti, avvolti nelle coperte, e la loro bimba di 9 mesi che il medico affida a un operatore di Save the Children per accompagnarla all'ambulanza. Si scambiano a fatica le prime parole, parla solo il marito, lei ha gli occhi sbarrati e guarda nel vuoto davanti a sé. Sono stati in acqua almeno un'ora prima di essere soccorsi. Il papà racconta di aver salvato la figlia tenendola sul petto mentre con la moglie nuotava per cercare di rimanere a galla, ma l'altro loro bambino di 3 anni era lì, nell'acqua, davanti a loro, hanno cercato di trattenerlo in qualche modo, ma non ce l'hanno fatta. Lo hanno visto sparire. Bisogna raggiungere subito il poliambulatorio insieme all'ambulanza che li trasporta e ad un'altra che ospita gli altri 3 uomini giovani, di cui 2 sono in condizioni gravi, stanno molto male. Mentre i medici prestano le prime cure si corre al CSPA per cercare un posto adatto ad ospitare la famiglia.

Sono le 4 di mattina, il Centro è in condizioni precarie a causa del sovraffollamento, si dorme ovunque dentro e fuori sotto gli alberi in ripari di fortuna, gli addetti non trovano un posto, l'unica alternativa sarebbe in terra nel corridoio davanti all'infermeria, che però la mattina presto inizia a lavorare a pieno ritmo. Si decide insieme di sgomberare il piccolo ufficio di Save the Children vicino all'ingresso, dove si lavora tutto il giorno per fornire assistenza legale, informazioni e sostegno ai minori presenti nel Centro. Via le scrivanie per fare spazio a due materassi a terra, la migliore sistemazione possibile. Arriva l'ambulanza con la bimba e i genitori che ora si possono lavare, cambiare i vestiti e ricevere latte e pannolini per la notte. Possono riposare, finalmente. Gli operatori sono di nuovo al molo Favarolo, dove sta arrivando una motovedetta con un gruppo di 75 uomini originari dell'Africa sub sahariana, soccorsi in mare su un gommone in avaria, sono felici per avercela fatta, sul molo trovano i sacchi allineati delle altre salme arrivate nel frattempo dalle acque maltesi, alcune sono piccolissime.

I 6 presunti orfani del naufragio dell'11 ottobre sono stati collocati, per disposizione dell'Autorità Giudiziaria, in una struttura di Melfi (AG), dove sono state attivate le indagini per il rintraccio dei familiari tra i superstiti trasferiti a Malta. I risultati dei test del DNA effettuati sui minori e sui sedicenti genitori rintracciati a Malta hanno avuto esito positivo. I genitori hanno raggiunto i bambini in Italia il 6 novembre e sono stati accolti in una struttura per richiedenti asilo a Sant'Angelo Muxaro in provincia di Agrigento.

A seguito di queste tragedie Save the Children ha avviato ulteriori interventi rivolti, in particolare, al supporto dei minori non accompagnati eritrei superstiti del naufragio del 3 ottobre (in Sicilia, a Caltagirone) e di tutti i bambini arrivati, anche nei giorni seguenti, insieme ai loro genitori, sull'isola (a Lampedusa, Spazi a Misura di Bambino).

Gli Spazi a Misura di Bambino, un'iniziativa senza precedenti per Lampedusa

Grazie al supporto di Bulgari, che sostiene i progetti di Save the Children per dare ai minori in arrivo via mare nel nostro Paese un supporto concreto, e in partnership con Caritas, viene attivato sull'isola di Lampedusa un ulteriore intervento specifico, fortemente voluto da Papa Francesco come attenzione particolare ai bambini, i più vulnerabili.

All'interno della Casa della Fraternità della parrocchia di San Gerlando sono stati allestiti in poche ore due "Spazi a Misura di Bambino", ospitati in 2 grandi tende, dove i bambini vengono seguiti da un team professionale di Save the Children composto da educatori e da una mediatrice culturale di madrelingua araba, che, insieme ai volontari coordinati dalla Caritas, con attività ludico ricreative, li hanno aiutati ad elaborare il proprio vissuto e a superare i traumi subiti, in base alle procedure dell'organizzazione, consolidate a livello internazionale. Per la prima volta il personale di Save the Children ha potuto accompagnare bambini e genitori all'esterno del CPSA e far vivere loro qualche ora di svago in un ambiente sicuro e protetto. Gli Spazi hanno ospitato in un mese più di 300 bambini, in maggioranza di origine siriana, arrivati sull'isola con uno o entrambi i genitori. L'intervento ha previsto anche la distribuzione ai bambini (0-12 anni) al momento della loro partenza dall'isola di 200 zaini contenenti indumenti caldi e differenziati per età.

Foto: Spazio a Misura di Bambino – Lampedusa



Save the Children a Caltagirone per supportare i minori non accompagnati sopravvissuti al naufragio del 3 ottobre 2013

Subito dopo il trasferimento di 38 minori migranti non accompagnati sopravvissuti al naufragio del 3 ottobre 2013 presso un centro Caritas di Caltagirone, è stato inviato in loco un team di Save the Children composto da una psicologa esperta di patologie da stress traumatico, un mediatore culturale di lingua tigrina, un educatore e formatore in contesti emergenziali e un'esperta di partecipazione. Il team ha supportato gli operatori e i responsabili del centro (gestito da Caritas e Arciamari) durante la permanenza dei ragazzi a Caltagirone.

Gli obiettivi di questo intervento sono stati quelli di:

- creare un ambiente accogliente e sereno che favorisse il superamento dello shock legato all'evento traumatico;
- informare i minori sulle opportunità di accoglienza e protezione in Italia e sui rischi della immigrazione irregolare;
- elaborare piani individuali per la continuazione del percorso migratorio e per l'elaborazione del trauma.

Per raggiungere tali finalità si è deciso di lavorare su tre piani di intervento che sono fra loro strettamente connessi, e per cui è stato svolto un coordinamento continuo fra tutti gli operatori coinvolti:

1. **piano legale:** informativa di gruppo e personalizzata sulle possibilità di realizzazione del progetto migratorio, individuazione ed avvio di percorsi accelerati e mirati per i ricongiungimenti familiari;
2. **piano psicologico:** prevenzione e messa in sicurezza dei disturbi post traumatici attraverso colloqui individuali di tipo psico-educativo e attività di gruppo;
3. **piano attività educative e di partecipazione:** creazione di spazi sereni di gioco ed espressione di sé, contestualizzazione spaziale e temporale della posizione dei ragazzi rispetto al loro percorso migratorio, emersione e rielaborazione vissuti traumatici in collaborazione con le psicologhe, facilitazione dell'appropriazione degli spazi del centro da parte dei minori, e dello sviluppo del senso di appartenenza alla comunità.

3. IL VIAGGIO, I PERCORSI, I PERICOLI

Dai racconti dei minori migranti incontrati da Save the Children in frontiera emergono condizioni di vita nel Paese di origine estremamente difficili, così come traumatici episodi vissuti durante il viaggio per raggiungere l'Europa: violenze, abusi, perdita dei propri genitori o di amici attraverso il deserto e il mare. Sono questi alcuni elementi che emergono, in particolare, nelle storie dei minori eritrei e siriani, due dei principali gruppi di migranti in arrivo via mare nel 2013.

3.1 I minori non accompagnati eritrei: in cerca di un futuro migliore attraverso il deserto, torture e violenze

Tra 1 gennaio e 30 novembre 2013 sono 9.213 gli eritrei arrivati via mare in Italia, di cui 2.114 donne e 832 minori, per la maggior parte (611) non accompagnati.

Nello stesso periodo del 2012 erano stati 1.192, di cui 240 donne e soltanto 90 minori, quasi tutti (86) non accompagnati.

L'arrivo in Italia avviene dopo diversi mesi dalla partenza dall'Eritrea e dopo un viaggio attraverso l'Etiopia, il Sudan e la Libia, estremamente rischioso, che può durare anche più di 2 anni.

Dai racconti dei minori non accompagnati eritrei incontrati dagli operatori di Save the Children in frontiera emerge che la decisione di partire viene presa dai ragazzi da soli, non sempre coinvolgendo i propri familiari. Soprattutto se hanno fratelli più piccoli o se la madre è vedova, sentono forte la responsabilità di dover provvedere al mantenimento dell'intera famiglia, fin da piccoli.

Un ostacolo importante e, di conseguenza un fattore che induce i minori eritrei a lasciare da soli il proprio Paese, è il rischio di essere arruolati nell'esercito, circostanza piuttosto comune in seguito ad insuccessi scolastici, anche per le ragazze.

Il primo Paese che incontrano, lasciando l'Eritrea, è l'**Etiopia**. Per riuscire a raggiungere questo Paese devono attraversare due trincee (in cui attualmente non ci sono scontri, ma dove la presenza dei militari è stabile). Riescono a raggiungere a piedi il Tigray, zone situata a nord dell'Etiopia contattando un trafficante che li guida oltre il confine.

La situazione al confine è descritta dagli stessi ragazzi come molto pericolosa: riferiscono che molti loro compagni sono rimasti uccisi da militari eritrei. Arrivati in Etiopia, i militari etiopi presenti in trincea, portano direttamente i profughi in diversi campi. Uno di questi è il campo profughi *Adi Harish*. Esiste anche un campo profughi per minori (soprattutto eritrei) che si chiama **Mai Aini**, in cui i minori dicono che non esiste alcun programma di integrazione/istruzione e per questo non vogliono restarvi. Un altro campo profughi si chiama *Shimelba* e dicono che sia stato creato appositamente per accogliere la tribù dei *Kunama*.

Allontanandosi da questi campi, per riuscire ad attraversare la frontiera clandestinamente tra Etiopia e **Sudan** occorre pagare circa 300 dollari e superare un grande fiume che si chiama *Tekeze*. Esistono trafficanti che fanno attraversare il fiume ai profughi, a piedi, mediante l'utilizzo di animali come cammelli e mucche.

In Sudan il percorso è ancora più rischioso per la presenza dei *Rashaida*, nomadi che si arricchiscono sequestrando e chiedendo ingenti riscatti (fino a 20mila dollari) per rilasciare i migranti. Durante la prigionia subiscono torture e violenze, come l'utilizzo di scariche elettriche.

Attraversato il Sudan arrivano in **Libia**, da soli o ceduti dai trafficanti sudanesi a quelli libici. Trascorrono mesi in carcere da cui possono essere liberati solo a fronte di pagamento o andando a lavorare in condizioni di schiavitù. Quando riescono a fuggire da queste situazioni resta solo da affrontare il mare per arrivare in Europa, rischiando, ancora una volta la propria vita. In altri casi vengono detenuti dai trafficanti in luoghi isolati, stipati per mesi, in gruppi di anche 40 persone, in un'unica stanza. Rimangono in attesa di partire in un viaggio organizzato dai trafficanti stessi con imbarcazioni fatiscenti.

Dopo essere arrivati **in Italia**, ci sono ragazzi eritrei che affermano di voler raggiungere altri Paesi europei, perché lì vivono i loro familiari, altri desiderano andare in Svezia e in Norvegia, perché sono Paesi in cui ritengono di avere maggiori e migliori opportunità di istruzione e lavoro qualificato. Così come gli adulti, anche i minori si rifiutano di rilasciare le proprie impronte, perché credono che, così facendo, saranno obbligati a rimanere in Italia, secondo quanto previsto dalla normativa europea.

A. 15 anni, Eritrea, arrivato a Lampedusa

*Il padre di A. faceva il soldato nell'esercito, ha avuto seri problemi con il governo e per proteggere i suoi due figli li ha fatti scappare. Il fratello maggiore di A. è scappato dall'Eritrea nel 2008, è andato in Sudan da lì in Libia. E' morto nel Mediterraneo mentre cercava di raggiungere l'Italia nell'estate del 2010. A. è scappato dall'Eritrea nel 2009, ha raggiunto l'Etiopia, il Sud del Sudan e lì nell'estate del 2011 è stato rapito insieme ad altri suoi compagni di viaggio da alcuni nomadi *Rashaida* che lo hanno tenuto rinchiuso per un mese. Durante questo periodo è stato sottoposto a maltrattamenti fisici di vario genere (soprattutto frustate), ha assistito ad amputazioni di mani ad altre persone che erano rinchiusi con lui. I rapitori gli hanno chiesto circa 20.000\$ per lasciarlo andare e la sua famiglia con grande sacrificio e grazie all'aiuto di altri compaesani è riuscita a inviargli i soldi necessari. Quando i rapitori lo hanno lasciato andare, è stato arrestato dalla polizia egiziana mentre cercava di attraversare il confine tra Egitto e Israele. E' stato trattenuto per 10 mesi in un carcere: era rinchiuso in una cella buia insieme a 54 Egiziani, quasi tutti colpevoli di vari crimini, e 7 Eritrei. Era costretto a pulire i bagni a mani nude e veniva picchiato pesantemente e praticavano tagli ogni volta in cui si rifiutava, di cui porta ancora i segni sul suo corpo oltre che nella sua mente. È stato poi spostato in un altro carcere e infine rilasciato a fronte di un pagamento di 450\$, ma trasferito in Etiopia, Paese di cui aveva detto di essere originario. Lì è rimasto sette mesi prima di raggiungere il Sudan e la Libia dove, dopo circa 2 mesi, si è imbarcato alla volta dell'Europa, pagando 1.500\$.*

3.2 Le famiglie siriane in fuga dalla guerra

Nel 2012 sono stati 559 i profughi siriani che hanno raggiunto via mare le coste meridionali dell'Italia. Di questi, 69 erano donne e 120 minori, di cui 56 arrivati insieme a uno o entrambi i genitori, mentre 64 da soli.

Nel 2013 gli arrivi in Italia di profughi siriani via mare (principalmente sulle coste siciliane, nella provincia di Siracusa, in Calabria e, a partire dalla metà di settembre, sull'isola di Lampedusa) si sono intensificati a partire dal mese di maggio con un picco di arrivi tra agosto settembre, raggiungendo al 30 novembre 2013 un totale di **10.852 persone, tra cui 3.523 minori, per la maggior parte (2.331) in nucleo familiare.**

I minori che hanno viaggiato da soli hanno tra i 15 ed i 17 anni, mentre la maggior parte di quelli che sono arrivati con uno o entrambi i genitori sono più piccoli, hanno in media 5 anni.

In generale, gli arrivi di migranti siriani sono caratterizzati dalla numerosa presenza di nuclei familiari, anche allargati, a partire dai nonni fino ai nipoti, e di persone che, prima della crisi in Siria, svolgevano professioni anche di rilievo (avvocati, ingegneri, docenti universitari).

La maggior parte dei siriani che hanno raggiunto le coste della Sicilia e l'isola di Lampedusa hanno dichiarato di essere di origine palestinese, ma residenti da generazioni in Siria (per la maggior parte a Damasco), mentre quelli arrivati in Calabria sono perlopiù di origine curda.

I profughi curdi-siriani arrivati in Calabria sono partiti **dalla Turchia e dalla Grecia** (dall'isola di Creta in particolare) mentre i siriani, per la maggior parte di origine palestinese, arrivati in Sicilia sono partiti **dall'Egitto e dalla Libia** quelli arrivati a Lampedusa.

Dai loro racconti si evince che non sempre l'imbarcazione con cui partono è la stessa con cui arrivano in Italia: ci sarebbe almeno un'altra imbarcazione, di origine egiziana, con la quale affrontano almeno parte della traversata, a volte dopo un trasbordo in mare, altre volte dopo una discesa a terra (probabilmente nei pressi di Alessandria). La partenza dalla Libia avviene invece principalmente dalla città di Zuwara.

A. 17 anni, Siria meridionale, arrivato in Sicilia

Gli operatori Praesidium di Save the Children l'hanno incontrato in uno dei Centri di Primo Soccorso ed Accoglienza dove vengono portati i migranti che arrivano via mare sulle coste della Sicilia. È stanco, ma ha una gran voglia di raccontare la sua storia per far conoscere a tutti quello che sta accadendo in Siria. È un ragazzo sveglio, l'unica cosa che chiede è di non essere separato dallo zio con cui è arrivato. In Siria ha lasciato sua mamma e le sue 2 sorelle, mentre il padre lavora in Arabia Saudita ed il fratello vive in Germania.

A. ha raccontato così ai nostri operatori come è arrivato in Italia:

“In Siria studiavo, frequentavo il secondo anno di scuola superiore; quando sono iniziati gli scontri, circa due anni fa, ho dovuto smettere di andare a scuola perché qualcuno approfittava della situazione di caos per abusare dei minori o rapirli e quindi era diventato pericoloso uscire; ho passato questi due anni giocando in cortile con mia sorella, ma quando la situazione fuori si faceva pericolosa con la mamma ci nascondevamo in un nascondiglio sotterraneo che abbiamo preparato per stare sicuri”.

La situazione nella zona dove viveva con la sua famiglia è critica: “per comprare qualcosa bisognava aspettare un camion che una volta ogni dieci giorni passava vicino casa mia, e tutto costava tantissimo”; continua a raccontare deciso: “un giorno il paese dove vivevo è stato circondato e assediato, uomini armati hanno iniziato a bruciare le moto e a rubare le macchine per poter andare in giro a fare “il loro lavoro” senza essere riconosciuti, hanno pure ucciso 8 persone”;

Il viaggio in mare costa tra i 3.000 ed i 4.500 dollari (a secondo del luogo di partenza – partire dall'Egitto costa meno) e può durare anche 10 giorni, durante i quali vengono tenuti nascosti in stiva senza sapere di preciso dove si trovano e dove sono diretti, con pochi viveri a disposizione. I siriani palestinesi hanno raccontato di essere riusciti a raggiungere facilmente l'Egitto grazie al visto ottenuto senza difficoltà (e gratuitamente per donne e minori) da parte delle Ambasciate egiziane in Giordania e Libano.

La loro permanenza in Egitto era prevista per un tempo limitato, strettamente necessario ad organizzare il viaggio verso l'Europa. La maggior parte dei siriani che vivevano al Cairo si erano stabiliti nel quartiere “Città del 6 ottobre” (municipalità al-Sādis min Uktūbir nel governatorato di Giza) a circa 20 km a sud-ovest del Cairo, dove si trova una grande comunità siriana. Se vi rimanevano più a lungo i bambini potevano anche essere iscritti in scuole private.

Dopo il 3 luglio (giorno dell'ultimo discorso dell'ex Presidente Morsi), pare che la situazione sia cambiata: ottenere il visto e restare in Egitto è diventato più difficile.

In Italia, le principali località di approdo sono Siracusa e provincia (in particolare, Portopalo di Capopassero) nel caso di arrivi in Sicilia, mentre la provincia di Reggio Calabria e, soprattutto, Roccella Ionica, per gli arrivi in Calabria. A partire dal 7 settembre sono iniziati gli arrivi di siriani sull'isola di Lampedusa.

I profughi siriani arrivati in Sicilia a Siracusa e provincia hanno ricevuto primo soccorso e assistenza al porto o nei pressi della località di sbarco (come, ad esempio, nel cortile adiacente all'ex mercato ittico di Portopalo di Capopassero) e sono stati successivamente trasferiti al Centro Umberto I di Siracusa, da cui si sono allontanati, senza essere stati foto segnalati, nell'arco di qualche ora. Anche la maggior parte dei profughi siriani arrivati in Calabria si è allontanata prima del foto segnalamento dopo aver trovato temporanea accoglienza in palestre e scuole messe a disposizione dall'amministrazione comunale del luogo di sbarco o rintraccio, dove spesso non sono state attivate neanche le minime misure di protezione dei minori soli non accompagnati nel caso di loro presenza.

A. continua a parlare senza sosta: “sono entrati anche in casa mia; mio zio, che si prende cura della famiglia da quando mio padre è partito, è entrato per capire cosa stava accadendo, loro lo hanno preso, portato su una jeep e hanno iniziato a picchiarlo con il calcio dei fucili mentre io guardavo dalla finestra”.

La mia famiglia ha deciso di farmi partire quando l'esercito del Governo è arrivato a casa mia per costringermi ad arruolarmi”.

Per organizzare il viaggio la famiglia si è rivolta ai ribelli: “in Siria ci sono alcuni soldati che aiutano le persone, così attraverso loro abbiamo preso contatto con le persone che potevano farmi partire dalla Siria insieme con mio zio. Ho potuto lasciare il mio paese grazie ai soldi che mi ha inviato mio padre”.

A. ricorda il viaggio: “siamo rimasti per circa 20 gg. in mare, prima siamo saliti su una barca piccola che ci ha portato su una barca grande, poi di nuovo su una barca piccola fino all'Italia; durante il viaggio ho avuto paura di morire, siamo rimasti tutto il tempo nascosti, mangiavamo un pezzo di pane al giorno e ci davano da bere acqua con benzina così non ci veniva più voglia di bere”.

A. si rasserena quando immagina il suo futuro: “vorrei raggiungere mio fratello in Germania, lì vorrei studiare e lavorare”, ma subito ritorna ad essere preoccupato: “adesso però per me è molto importante aiutare la mia famiglia a lasciare la Siria, stare lì è molto pericoloso”.

I profughi siriani arrivati a Lampedusa hanno tutti rifiutato il foto segnalamento e, a causa del sovraffollamento, hanno vissuto in condizioni non adeguate, soprattutto l'elevato numero di bambini piccoli (120 il 12 ottobre).

Le famiglie con bambini, dopo una permanenza media a Lampedusa di 5 giorni, sono state trasferite tramite ponte aereo nei CARA di Gorizia, Trapani, Foggia e Crotone, da cui risultano essersi allontanate dopo poche ore.

Foto: A. racconta la sua storia a un operatore di Save the Children



L. e la figlia S., Siria, arrivate a Lampedusa

Gli operatori di Save the Children erano appena usciti dal centro accoglienza di Contrada Imbriacola a Lampedusa insieme ad un gruppo di bambini e bambine con i loro genitori, pronti a partire con i pulmini per raggiungere lo Spazio a Misura di Bambino allestito da Save the Children e Caritas presso la Casa della Fraternità, dove avrebbero trascorso alcune ore impegnati nelle attività ludico-ricreative, quando L. si avvicina di corsa al cancello già chiuso chiedendo di aspettare perché vorrebbe che anche sua figlia S. potesse uscire “avrebbe tanto bisogno di cambiare aria”, dice. L. e sua figlia S., occhi grandi, scuri, profondi e uno sguardo selvaggio, così si sono unite al gruppo in uscita.

Da quel giorno e nei successivi, L. ha cominciato a parlare di sé e della sua vita a Damasco, in Siria, alla mediatrice culturale di Save the Children, di origine egiziana. Era proprietaria di un centro estetico e dal suo aspetto si riconosce l'amore per la cura di se stessi, fiera e attenta alla sua immagine. Fiera in tutto, nel suo aspetto esteriore, ma anche in quello interiore, come emerge dalla scelta del linguaggio che utilizza per raccontare della sua vita e di come è cambiata da quando le rivolte civili si sono intensificate in Siria. Quando anche il suo negozio viene danneggiato nel corso della rivolta capisce che non c'è più spazio per lei e per la sua famiglia nel suo paese nativo e progetta con suo marito la partenza per la Svezia, il paese dove migrò sua zia paterna anni prima.

Il viaggio si è rivelato una grossa delusione, “E’ stato tutto un inganno” così si esprime amareggiata. “Abbiamo raggiunto l’Egitto via terra, stavamo al Cairo nel quartiere ‘6 October’, una zona che raccoglieva altre famiglie siriane che, come noi, scappavano dalla guerra. Intanto, anche in Egitto, gli scontri si intensificavano e c'erano rivolte contro il governo che hanno avuto ripercussioni negative anche sui siriani. Siamo stati costretti a fuggire verso la Libia. E’ stato il periodo peggiore di tutto il nostro percorso di vita, venivamo discriminati e maltrattati, come fossimo schiavi e non persone.

Siamo rimasti a Tripoli pochi mesi, poi abbiamo deciso di proseguire il nostro viaggio, questa volta via mare. Mi hanno detto che il viaggio sarebbe stato tranquillo che non avremmo rischiato la vita né io né la mia famiglia, invece abbiamo visto la morte e mentre tutti i bambini rimanevano immobili, silenziosi, senza capire nulla, mia figlia non faceva altro che chiedere se saremmo morti ed io non sapevo darle risposta, perché non ne avevo.

La barca era fatiscente, l'ambiente era sporco, il cibo scarseggiava. Per portare più gente possibile, i libici gettavano le nostre valige in acqua con tutti i nostri averi. Mi sono sentita disarmata, privata di tutto.

Mia figlia L. ha perso il sorriso, parla poco, piange spesso e la notte si sveglia chiedendomi dov'è la sua stanza e i suoi giocattoli. Non posso fare altro che rassicurarla e dirle che presto ne avrà un'altra, con nuovi giocattoli”.

S. continua lo stesso a ridere con l'operatrice di Save the Children, per sdrammatizzare, nonostante il mondo attraversato nel viaggio sia terribile, dice che prima lo conosceva solo dai libri di scuola. Nonostante la situazione difficile nel centro di accoglienza di Lampedusa, S. è riuscita a ritagliarsi dei piccoli spazi per sé e per sua figlia, ed è stato importante partecipare alle attività di Save the Children al di fuori del centro, dove L. ha potuto recuperare un po' di serenità.

4. TERRA IN VISTA? SALVATAGGIO, SBARCHI E PRIMA ACCOGLIENZA

Il 14 ottobre, nel corso di un vertice di Governo tra il Primo Ministro Letta, il vice Alfano, e i Ministri degli Esteri, Bonino, e della Difesa, Mauro, è stato annunciato che, al fine di evitare il ripetersi di altre tragedie, sarebbe stata intrapresa un'operazione militare umanitaria, denominata **“Mare Nostrum”**, che prevede l'impiego di quattro navi della Marina (due pattugliatori e due fregate), oltre a una nave anfibia che ha la capacità di esercitare il comando e controllo, con elicotteri a lungo raggio, capacità ospedaliera, spazi ampi di ricovero per i naufraghi.

L'operazione ha preso avvio il 18 ottobre e, partire dal 27 ottobre, sono iniziati gli arrivi sulle coste siciliane delle Navi militari con a bordo migranti rintracciati e soccorsi in mare. Al 30 novembre 2013 sono stati complessivamente soccorsi, nell'ambito di tale operazione, 2.475 migranti, per la maggior parte eritrei e siriani, trasportati nei porti di Augusta, Siracusa, Catania e Pozzallo (RG) dove sono state all'occorrenza allestite tende e bagni chimici. Tra il 10 e l'11 dicembre 2013 sono stati soccorsi circa 953 migranti, di cui 72 donne e 190 minori, per la maggior parte siriani ed eritrei.

Nonostante questa iniziativa abbia contribuito ad evitare nuovi naufragi, è necessario evidenziare come la decisione di svolgere immediatamente e sulle stesse navi le procedure di identificazione dei migranti e accertamento dell'età dei minori rischi di non garantire pienamente la tutela dei loro diritti a partire da una corretta informazione legale.

Nelle fasi successive all'arrivo via mare sulle coste italiane i migranti vengono ospitati presso strutture volte a fornire loro **soccorso e prima accoglienza**. Esistono tuttavia soltanto 3 Centri di Primo Soccorso e Accoglienza (CPSA) e si trovano a Lampedusa, Pozzallo (RG) e Otranto (LE). In Calabria, così come in tutte le altre località della Sicilia non menzionate, non esistono Centri individuati e attrezzati per la prima accoglienza dei migranti e vengono pertanto occasionalmente adibiti a tale funzione palestre e scuole messe a disposizione dall'amministrazione comunale del luogo di sbarco o rintraccio.

Tali strutture risultano essere del tutto inadeguate a garantire ai migranti, e in particolare ai minori, standard essenziali di accoglienza, soprattutto per un lungo periodo, a causa della mancanza o insufficienza di servizi igienici, docce, letti, nonché di procedure che garantiscano ai migranti di ricevere in tempi rapidi beni e servizi primari. Le minime misure di protezione dei minori, come spazi idonei ad assicurare la necessaria separazione dagli adulti, non sono garantite.

Il Centro di Primo Soccorso e Accoglienza (CPSA) di Lampedusa, ad esempio, ha continuato ad operare con capienza ridotta (250 posti, sugli 800 disponibili in passato, di cui solo 50 riservati a donne e minori), anche quando le presenze hanno superato le 800 unità, fatto accaduto ripetutamente, soprattutto nella stagione estiva. Come denunciato più volte da Save the Children, in una condizione di sovraffollamento non era possibile garantire per i minori spazi di accoglienza dedicati, ci sono ragazzi soli e nuclei familiari con bambini piccoli che sono stati costretti a dormire all'aperto per terra, in condizioni igienico-sanitarie molto precarie, con un numero di bagni e di docce del tutto insufficiente rispetto alle presenze, e

che sono stati coinvolti nelle conflittualità che si sono verificate all'interno del Centro. Il 20 novembre sono iniziati i lavori di ripristino dell'ampia area danneggiata dall'incendio del settembre 2011 e al 16 dicembre accoglieva più di 450 migranti arrivati nei giorni precedenti.

Sulla costa orientale della Sicilia e, in particolare nella provincia di Siracusa, a partire da novembre 2012, è stata individuata ed utilizzata per la primissima accoglienza dei migranti l'ex Ospedale Umberto I, soluzione risultata essere inadeguata per le pessime condizioni d'accoglienza all'interno della struttura, che necessiterebbe di manutenzione e ristrutturazione. Nel corso di ripetuti sopralluoghi presso tale Centro è emerso che i servizi minimi ed essenziali non erano garantiti. La maggior parte dei migranti, compresi i minori, hanno dormito su materassi usati e usurati, non ignifughi, posti a terra. L'assistenza sanitaria, in particolare, era del tutto insufficiente. L'erogazione del kit igienico (bagnoschiuma, shampoo, dentifricio e spazzolino) e di altri generi di necessità, come lenzuola e asciugamani era irregolare e incompleta. Non essendo possibile garantire la separazione tra adulti (uomini e donne), né nelle stanze né nei bagni, la Prefettura di Siracusa ha individuato a Priolo un'altra struttura, dedicata all'accoglienza dei più vulnerabili, donne e minori. Ma anche in questo caso gli standard minimi di accoglienza non sono stati garantiti e la permanenza dei minori in attesa di collocamento in comunità si è protratta a dismisura.

I migranti adulti, potenzialmente richiedenti asilo, e i minori in nucleo familiare attendono nei Centri o nelle strutture di primo soccorso e accoglienza che venga disposto il loro trasferimento in strutture SPRAR principalmente in Sicilia, se già foto segnalati, altrimenti in Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA), date le circostanze operanti anche come CDA¹, a Trapani, Foggia e Gorizia. I migranti adulti che non richiedono protezione internazionale vengono trasferiti nei CIE o rimpatriati, se tunisini o egiziani in base agli accordi vigenti tra l'Italia e questi due Paesi.

I minori non accompagnati che, per espressa previsione legislativa, non possono essere espulsi (anche se non sono richiedenti asilo) e devono essere collocati in un luogo sicuro², attendono invece nelle strutture di primo soccorso e accoglienza che venga per loro individuato dalle Autorità competenti (Ufficio Minori della Questura di Agrigento in caso di arrivo su Lampedusa, Servizi Sociali dei Comuni di sbarco nella maggior parte degli altri casi) un posto nelle comunità per minori. In mancanza di un sistema nazionale di accoglienza, tale ricerca continua ad essere svolta dalle stesse Autorità attraverso un contatto diretto con le comunità di accoglienza, spesso senza neanche disporre di un loro recapito telefonico. Inoltre, abitualmente, la decisione in merito al collocamento del minore non tiene conto in alcun modo della sua situazione personale (ad esempio, del suo desiderio di ricongiungersi con un familiare che vive in una determinata città o dei suoi interessi e/o aspirazioni personali che possono trovare o meno un riscontro in alcuni territori).

¹ Strutture previste dalla Legge 563/1995, destinate a garantire un primo soccorso allo straniero irregolare rintracciato sul territorio nazionale. L'accoglienza nel centro è limitata al tempo strettamente necessario per stabilire l'identità e la legittimità della sua permanenza sul territorio o per disporre l'allontanamento.

² Art. 403 Codice Civile.

Al 12 dicembre 2013 erano 117 i minori non accompagnati ancora in attesa di collocamento a Priolo (SR), per la maggior parte originari dell'Eritrea e del Gambia, tra i 13 ed i 17 anni.

Mentre il trasferimento dei nuclei familiari dal luogo di arrivo agli SPRAR o ai CARA è piuttosto rapido (e non ha mai superato i 10 giorni), il tempo di permanenza dei minori non accompagnati in queste strutture tende ad essere più prolungato a causa dell'insufficiente o totale mancanza di disponibilità economica delle comunità per minori, con conseguente rischio che i minori si allontanino prima del collocamento in comunità e dell'adozione dei provvedimenti previsti per garantire la loro protezione (ad esempio, la nomina del tutore e l'ottenimento del permesso di soggiorno).

A causa dei notevoli ritardi da parte dei Comuni nel pagamento delle rette, ripetutamente denunciati dagli enti gestori delle comunità, ci sono, infatti, sia comunità sempre più restie ad accogliere minori stranieri non accompagnati sia comunità che sono costrette ad interrompere l'attività di accoglienza. In particolare, si rileva che in Sicilia già da diversi mesi ci sono Comuni che, non disponendo di fondi da destinare all'accoglienza, diffidano le comunità ad accogliere minori, come successo a Campobello di Licata (AG) e Mineo (CT).

Tale circostanza ha anche inevitabilmente influenzato sia l'attività degli operatori delle comunità, che non vengono pagati regolarmente, sia la quantità e la qualità dei beni e dei servizi offerti ai minori.

5. IN FUGA VERSO IL NORD EUROPA

Somali, eritrei e siriani (compresi i minori sia non accompagnati che insieme al nucleo familiare) tendono ad allontanarsi dai luoghi di frontiera entro 48 ore dal loro arrivo per proseguire il loro viaggio verso Paesi del Nord Europa (in particolare, Svezia, Norvegia, Germania e Svizzera) dove hanno forti legami familiari. La maggior parte di loro arriva in Italia con un progetto migratorio ben definito, che prevede la ricerca per sé e/o per le proprie famiglie di un futuro in quei Paesi del Nord Europa, che è sicuramente migliore di quello che avrebbero avuto nel Paese di origine, a causa della guerra o di situazioni di disagio economico. Tuttavia, a causa dell'applicazione o interpretazione della normativa europea è spesso impossibile per i minori registrati in Italia poter proseguire il loro percorso, raggiungere la loro meta, e ottenere protezione in quei Paesi. Per questo motivo rifiutano di rilasciare le proprie impronte in Italia e cercano di allontanarsi il prima possibile.

Significativi, in proposito, sono i dati relativi ai **minori non accompagnati che si sono resi irreperibili in seguito al collocamento in comunità: circa un quarto del totale (2.118 su 8.665 segnalati) al 30 novembre 2013.**

Il tasso di allontanamento raggiunge quasi il 50% tra i minori non accompagnati afgani ed eritrei.

È testimonianza di questo fenomeno di fughe anche il caso dei minori sopravvissuti al naufragio del 3 ottobre avvenuto al largo delle coste lampedusane. Infatti, il giorno 11 ottobre, 38 dei minori sopravvissuti, sono stati trasferiti da Lampedusa e temporaneamente accolti in una struttura Caritas di Caltagirone. Si sono attivati vari livelli istituzionali per agevolare il loro trasferimento in altri Paesi in cui si trovavano familiari che i minori superstiti avrebbero voluto raggiungere. Tuttavia, la maggior parte si è allontanata prima che le procedure si concludessero, nella convinzione che era meglio spostarsi da soli, provando a raggiungere il Nord Europa in poche settimane, che non attendere mesi senza aver la sicurezza che la procedura andasse a buon fine. Anche i 4 di loro, che erano stati trasferiti a Roma in un'altra struttura, si sono successivamente allontanati.

Secondo informazioni raccolte da Save the Children, per raggiungere il nord Europa, i minori, pagano fino ad un massimo di circa 1.200 euro per l'organizzazione del viaggio. Dalla frontiera sud, principalmente dalla Sicilia, si dirigono verso Milano o Roma, dove rimangono qualche giorno, spesso ottenendo supporto dalla comunità di origine, per proseguire in diverse direzioni. Ci sono minori che ripartono verso la Germania, a bordo di mezzi privati, come la macchina, oppure – anche se raramente- con il treno. Da qui il viaggio continua verso il nord – principalmente verso la Svezia o Norvegia – in treno. Un percorso alternativo è quello via Parigi, da dove il viaggio prosegue verso l'Olanda o la Gran Bretagna. I trafficanti sono spesso connazionali, definiti “*delalai*”, ossia “facilitatori”.

6. SISTEMA DI ACCOGLIENZA E PROTEZIONE PER I MINORI MIGRANTI: LE ULTIME NOVITÀ

Nel 2013 non sono state predisposte soluzioni strutturali per riorganizzare il sistema di accoglienza dei minori non accompagnati nel suo complesso e affrontare le questioni inerenti l'onere finanziario della loro accoglienza. Probabilmente l'unico segnale di cambiamento rispetto alla costruzione di un sistema nazionale di accoglienza è stato l'avvio della sperimentazione di un Sistema Informativo *on line* (SIM) per la tracciabilità del percorso di accoglienza del minore non accompagnato sul territorio nazionale, iniziata alla fine del mese di novembre da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in 6 province (Ancona, Bari, Bologna, Siracusa, Torino e Venezia).

Per quanto riguarda invece l'onere finanziario dell'accoglienza, si segnala che il Fondo per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati è stato dotato di ulteriori 20 milioni di euro in seguito alla tragedia del 3 ottobre a copertura delle spese sostenute nel 2013, per il quale non risulta al momento confermato il rifinanziamento per il 2014. Le Regioni non hanno ancora deciso di dedicare una quota del Fondo per le Politiche Sociali ai minori stranieri non accompagnati, così come la stessa previsione non è contenuta nei Piani di Zona di tutti i Comuni. Entrambe queste disposizioni consentirebbero di garantire piena copertura e compartecipazione tra i vari livelli di governo territoriale all'onere dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati.

A livello normativo, una novità molto importante e positiva per la protezione dei minori non accompagnati richiedenti protezione internazionale consiste nel fatto che a gennaio 2014 entrerà in vigore il **Nuovo Regolamento Dublino III** che stabilisce nuovi criteri e meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide. Per quanto riguarda i minori richiedenti asilo, sono introdotte norme di maggior favore. All'art. 6 si precisa che l'interesse superiore del minore deve costituire un criterio fondamentale nell'attuazione, da parte degli Stati membri, di tutte le procedure previste nel Regolamento e che nel valutare l'interesse superiore del minore, gli Stati devono cooperare strettamente tra loro e tenere in debito conto, in particolare, i seguenti fattori: a) le possibilità di ricongiungimento familiare; b) il benessere e lo sviluppo sociale del minore; c) le considerazioni di sicurezza, in particolare se sussiste un rischio che il minore sia vittima della tratta di esseri umani; d) l'opinione del minore, secondo la sua età e maturità. È previsto, inoltre, l'ampliamento delle figure alle quali il minore può, se vuole, essere ricongiunto (non più soltanto i genitori, ma anche un fratello o un parente, comprendendo anche in tale definizione zii e nonni). Nel Nuovo Regolamento Dublino si conferma che, in mancanza di un parente in uno dei Paesi europei, è competente ad analizzare la domanda di protezione internazionale lo Stato membro in cui il minore non accompagnato ha presentato la domanda di protezione internazionale. In proposito occorre tenere in considerazione che una recente sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea³ ha chiarito che lo Stato competente all'esame della domanda di asilo di un minore non accompagnato che abbia presentato domande di asilo in più Stati membri è lo Stato membro nel quale il minore si trova dopo avervi depositato l'ultima istanza di protezione internazionale.

³ CGUE, sentenza 06.06.2013, causa C. 648/11

7. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

L'accesso alla protezione in Europa continua ad essere molto difficile per i migranti che, come i siriani e gli eritrei, sono costretti a lasciare il loro Paese di origine a causa dalle violenze e dalle violazioni dei diritti umani e ad affrontare situazioni di grave pericolo e rischio per la loro stessa incolumità, come l'attraversamento del Mar Mediterraneo, in cerca di protezione e di un futuro migliore.

Tutti i Paesi europei dovrebbero impegnarsi maggiormente per garantire che i migranti e, in particolare i minori, minori che affrontano fanno questi viaggi pericolosi ricevano la protezione e l'assistenza di cui hanno bisogno. La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC) dispone che *“gli Stati parte si impegnano a rispettare i diritti enunciati nella presente Convenzione a ogni bambino che dipende dalla loro giurisdizione, senza discriminazioni”* (art. 2). Nel suo Commento Generale n 6, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ha espressamente dichiarato che la CRC si applica ai minori non accompagnati *“che entrano nella la giurisdizione dello Stato durante il tentativo di entrare nel territorio del Paese”*. In applicazione della CRC, tutti gli Stati sono tenuti a rispettare il diritto dei bambini alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo. L'articolo 20 della CRC impone inoltre a tutti gli Stati di fornire una speciale protezione e assistenza ai bambini separati e non accompagnati.

Alla luce di tali considerazioni Save the Children raccomanda:

A livello europeo

Agli Stati membri dell'Unione Europea:

- di continuare a garantire l'accesso al territorio e ad una procedura di asilo equa a tutti coloro che arrivano in Europa in linea con l'*acquis* dell'UE, l'articolo 18 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE e dei loro obblighi derivanti dal diritto internazionale dei rifugiati e dei diritti umani;
- di garantire concreta solidarietà ai Paesi dell'UE, come l'Italia, Malta, la Spagna e la Grecia, che si affacciano sul Mediterraneo, attraverso l'adozione di misure che comprendono:
 - il trasferimento all'interno dell'UE dei migranti a cui sia concessa protezione negli Stati membri meridionali dell'UE;
 - la fornitura di supporto tecnico per quanto riguarda le condizioni di accoglienza e il trattamento delle domande di asilo, bilateralmente o attraverso l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo, in applicazione di quanto disposto nell'80 TFEU⁴.
 - di rispettare pienamente i loro obblighi di ricerca e soccorso per quanto riguarda tutte le persone in pericolo in mare, nel rispetto del principio di non respingimento. Le operazioni di respingimento devono essere comunque evitate;
- di garantire la protezione e l'assistenza che i bambini necessitano;

⁴ Le politiche dell'Unione di cui al presente capo e la loro attuazione sono governate dal principio di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità tra gli Stati membri, anche sul piano finanziario. Ogniqualvolta necessario, gli atti dell'Unione adottati in virtù del presente capo contengono misure appropriate ai fini dell'applicazione di tale principio.

-
- di garantire sempre alle Agenzie specializzate l'accesso ai migranti, e in particolare ai bambini, al fine di contribuire ad assicurare la loro protezione e assistenza, attraverso lo svolgimento di attività che dovrebbero includere:
 - *profiling* per garantire che i gruppi vulnerabili siano identificati;
 - supporto nell'identificazione affinché i minori siano adeguatamente identificati come tali e come separati o non accompagnati, nel caso in cui lo siano;
 - attività di informazione affinché i minori siano informati, con modalità adattate alla loro età e maturità e in una lingua per loro comprensibile, in merito alla situazione in cui si trovano e sulle procedure che a cui potranno essere sottoposti anche perché sia loro garantita adeguata assistenza;
 - l'assistenza ai minori attraverso la presenza di un mediatore linguistico e culturale;
 - la valutazione della loro situazione familiare per assicurare che i minori non accompagnati o separati mantengano i contatti con i loro familiari. L'attività di indagine familiare deve essere svolta solo nei casi in cui non sussista il rischio di mettere in pericolo il bambino, o componenti della sua famiglia ed essere effettuata solo su base confidenziale e con il consenso informato;
 - il supporto nel ricongiungimento familiare che dovrà essere garantito se è nel superiore interesse del minori e, in tal caso, nello Stato in cui tale interesse può essere maggiormente soddisfatto.

A livello nazionale

- **Al Presidente della Camera dei Deputati e alla Conferenza dei capigruppo** di mettere all'ordine dei lavori l'esame della ***Proposta di Legge in materia di tutela e protezione dei minori stranieri non accompagnati***, elaborata da Save the Children e presentata alla Camera lo scorso 4 ottobre a firma dell'On. Sandra Zampa, Mara Carfagna, Antimo Cesaro, Sandro Gozi, Matteo Dall'Osso, Nicola Fratoianni, Nello Formisano ed altri parlamentari di quasi tutti i gruppi politici **(AC 1658)**.

La proposta vuole definire un sistema stabile di accoglienza, con regole certe, volto a garantire pari condizioni di accesso a tutte le persone di minore età, maggiore stabilità e dunque qualità nella rete di accoglienza, ottimizzazione delle risorse pubbliche, dal momento che è noto che, nelle fasi di emergenza, cresce anche la spesa, e diviene più difficile garantire efficienza e trasparenza.

I punti salienti che vengono affrontati dalla proposta di legge riguardano la necessità di uniformare le procedure di identificazione e accertamento dell'età; l'istituzione di un sistema nazionale di accoglienza, con un numero adeguato di posti e standard qualitativi garantiti, e l'attivazione di una banca dati nazionale per governare l'invio delle persone di minore età che giungono in Italia nelle strutture di accoglienza dislocate in tutte le regioni, sulla base delle disponibilità di posti e di eventuali necessità e bisogni specifici delle persone di minore età stesse; la

continuità del finanziamento di un fondo nazionale per l'accoglienza delle persone straniere di minore età non accompagnate che non gravi sulle spese dei Comuni di rintraccio; la partecipazione attiva e diretta delle persone straniere di minore età non accompagnate a tutti i procedimenti che li riguardano, nel rispetto dei principi della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza; la promozione della presa in carico e di un sostegno continuativo per le persone di minore età in condizioni di particolare vulnerabilità (vittime di tratta e di sfruttamento, richiedenti asilo); il sostegno in modo organico all'integrazione sociale, scolastica e lavorativa delle le persone straniere di minore età non accompagnate anche in vista del compimento della maggiore età; il coinvolgimento attivo delle comunità nell'accoglienza e nell'integrazione delle le persone straniere di minore età non accompagnate, sviluppando l'affido familiare come alternativa alla comunità e la figura dei "tutori volontari" in rete con i Garanti dell'Infanzia.

- **Al Parlamento** nell'esame della Legge di Stabilità, o immediatamente dopo, di dotare il Fondo per i minori stranieri non accompagnati di risorse adeguate al fine di sostenere lo sforzo economico delle amministrazioni locali nel lavoro di accoglienza;
- **Alle Regioni e ai Comuni** di dedicare una specifica attenzione ai minori stranieri non accompagnati, rispettivamente nella ripartizione del Fondo per le Politiche Sociali e nella definizione dei Piani di zona;
- **Al Governo** di garantire la corretta e rapida applicazione del Regolamento Dublino III fin dalla sua entrata in vigore (gennaio 2014) e di decretare la protezione temporanea a favore dei profughi siriani arrivati in Italia nel 2013 e di quelli che arriveranno fino alla risoluzione del conflitto in Siria, in attuazione dell'Articolo 20 del Testo Unico Immigrazione;
- **Al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e all'Unità Dublino presso il Ministero dell'Interno** di accelerare le procedure volte a garantire un rapido trasferimento dei minori non accompagnati presso familiare regolarmente soggiornanti in Italia o in altri Paesi europei.

L'intervento di Save the Children alla frontiera sud – Progetto Praesidium

Save the Children opera da maggio 2008 in frontiera sud (a Lampedusa, in Sicilia, Puglia e Calabria) in collaborazione con UNHCR, IOM e Croce Rossa Italiana nell'ambito del progetto Praesidium, finanziato dal Ministero dell'Interno-Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, al fine di rafforzare la capacità delle istituzioni nella gestione dei flussi migratori misti in arrivo via mare, attraverso attività di monitoraggio delle procedure e delle condizioni di accoglienza e di orientamento legale dei migranti svolte da mediatori culturali e consulenti legali con un approccio multi agenzia. Save the Children visita inoltre periodicamente le comunità per minori, in cui vengono trasferiti i minori non accompagnati, e i CARA in cui vengono trasferiti i minori in nucleo familiare.

Save the Children è la più grande organizzazione internazionale indipendente che lavora per migliorare concretamente la vita dei bambini in Italia e nel mondo.

Esiste dal 1919 e opera in 119 paesi per garantire a tutti i bambini salute, protezione, educazione, sviluppo economico, sicurezza alimentare e promuovere la partecipazione di tutti i minori. Inoltre risponde alle emergenze causate da conflitti o catastrofi naturali.

Save the Children è stata costituita in Italia alla fine del 1998 come Onlus e ha iniziato le sue attività nel 1999.

Oggi è una Ong riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri.

Da più di 10 anni lavora in Italia per proteggere i minori, in particolare i minori migranti; per educare i ragazzi all'uso delle nuove tecnologie e contrastare la pedo-pornografia online; per promuovere i diritti dell'infanzia e combattere la povertà, l'abbandono scolastico e il disagio.

Inoltre lavora per rispondere prontamente alle emergenze e supportare i bambini e le famiglie.



Save the Children Italia Onlus
Via Volturno, 58 – 00185 Roma
tel + 39 06 4807001
fax + 39 06 48070039
info@savethechildren.it
www.savethechildren.it